

Arte

Un tuffo nell'arte: aperta Villa Arconati a Milano

La spettacolare Villa Arconati di Castellazzo di Bollate, alle porte di Milano e a due passi da Expo, è aperta al pubblico tutti i fine settimana fino al 31 ottobre (dalle ore 10.30 alle 18.30). Sono visibili la villa (con gli affreschi dei Gallari) e dodici ettari di giardino all'italiana e alla francese con giochi d'acqua funzionanti. Info: Fondazione Augusto Rancilio, tel. 389.6380797



BELLA SCOPERTA

Trovata l'Atena Iliaca di Castro

Nel 2008 venne rivvenuto nel Salento il santuario che segnava il luogo del primo sbarco di Enea in Italia. Lo scavo restituisce ora anche la statua colossale

di **Francesco D'Andria**

Antiquam exquirite matrem (Cercate l'antica madre): nel libro III dell'Eneide di Virgilio, la profezia del re Anius, sacerdote di Apollo nell'isola di Delo, indica ad Enea ed ai suoi compagni, esuli da Troia, la direzione da seguire nel lungo viaggio che ancora li attendeva, prima di trovare la terra promessa sulle sponde del Tevere. Essi toccarono la riva dell'Italia in un tratto della bassa costa salentina segnata dalla presenza del tempio di Minerva, che dominava il porto (Eneide, III, 530-1).

Ma quale era il luogo del primo sbarco di Enea in Italia? Sino dal Cinquecento una accesa disputa si era andata sviluppando tra alcune città costiere del Salento; ognuna, da Brindisi ad Otranto, rivendicava il privilegio di essere il vero approdo dell'eroe troiano e, di recente, perfino la località balneare di Porto Badisco aveva preteso che Enea fosse sbarcato proprio in quella ridente insenatura. A Leuca, infine, la rivendicazione si era saldamente alle tradizioni cristiane ed al racconto dello sbarco di San Pietro che avrebbe distrutto il tempio di Minerva, e fondato, al suo posto, il santuario di Santa Maria de Finibus Terrae, il Capo Finisterre del Salento.

La questione era stata definitivamente risolta nel 2008, con la scoperta del santuario di Atena a Castro, una città indigena della Messapia: prima erano emersi depositi votivi con ceramiche per le libagioni e con armi di ferro, offerte tipiche anche in altri santuari della dea guerriera. Ma l'argomento decisivo era stata la scoperta di una statuina in bronzo, pure questa un dono votivo, raffigurante proprio la dea Atena, ma di un tipo particolare, con l'elmo frigio, che per gli Antichi era l'attributo dell'Atena Iliaca, venerata nel santuario più sacro di Troia (vedi anche l'articolo di Cinzia Dal Maso in *Il Sole 24 Ore* del 15 giugno 2008, n.164).

Da allora, grazie all'intervento del Comune di Castro che ha acquistato, nel centro storico, il terreno in cui si trova il Santuario di Atena, si sono effettuati vari interventi di scavo e di restauro, intensificati negli ultimi mesi. A conclusione di questa fase delle ricerche è possibile ora fare un bilancio degli straordinari risultati ottenuti, con alcune scoperte che amplia-

no in modo significativo le nostre conoscenze anche su alcuni aspetti dell'arte antica.

Nel corso dei lavori è andato emergendo, giorno dopo giorno, sotto un interro di circa quattro metri, un'area di culto che doveva essere costituita da sacelli, da recinti di altari, da depositi dei sacrifici disposti intorno ad un tempio dorico. A giudicare dalla ceramica rinvenuta, il periodo di maggiore fioritura corrisponde al IV-III sec. a.C., quando questa parte d'Italia gioca un ruolo strategico nei rapporti tra Oriente, Grecia e città greche di Occidente. Ed è proprio in questo contesto che, nel corso del mese di luglio, si sono avute le scoperte più straordinarie: all'interno di una buca coperta da blocchi, in cui era stato accuratamente e ritualmente deposta, è emersa parte di una statua colossale, alta circa tre metri, realizzata in un calcare finissimo proveniente dalle vicine cave di Cursi, nei pressi della cittadina di Maglie. Dopo la rimozione del terreno che la ricopriva, si è visto che la statua rappresenta una figura femminile, vestita con chitone e peplo, con il braccio sinistro elevato a reggere un'asta: sulla superficie della pietra si erano conservate perfino le tracce di un colore rosso che sottolineava, come un ricamo, i bordi della veste. Ma è stata grande l'emozione quando ci siamo resi conto che lo schema della figura corrispondeva perfettamente a quello del bronzo di Atena rinvenuto nel 2008. Si trattava dunque della stessa divinità, ma la scultura rinvenuta, per le sue dimensioni, doveva appartenere proprio alla statua di culto: essa costituiva la più grande ed anche la più antica scultura in "pietra leccese", il tenerissimo calcare in cui sono modellate le forme esuberanti del Barocco in tutto il Salento. Ma quali potevano essere gli autori dell'impegnativa opera? Erano scultori locali o provenivano dalle città greche della costa ionica, come Taranto o Metaponto?

A questa questione hanno permesso di rispondere altri straordinari ritrovamenti: accanto alla statua infatti erano stati depositi frammenti architettonici e numerose lastre, anche queste in "pietra leccese", che facevano parte del recinto di un altare. Alte poco più di un metro, esse presentavano su una faccia una esuberante decorazione ad alto rilievo, con girali vegetali che vengono a formarsi da cespi di acanto, grandi foglie carnose dalle quali escono grappoli di frutti e spighe di forma allungata, corolle di fiori che si sovrappongono in una inesauribile varietà di forme; all'interno di questo mondo vegetale che simboleggia la potenza della natura e la sua eternità, si inseriscono figure di Nike (vittorie) alate e scene di caccia, con lepri e volatili. Questi "girali abitati" trovano riferimento nella scultura e nella pittura dei vasi a figure rosse prodotti, nel corso del IV sec. a.C., nelle officine di Taranto, la grande e potente metropoli del Mediterraneo, centro di traffici commerciali e di esperienze artistiche. Nella città dei due mari artisti celeberrimi come Lisippo avevano realizzato alcune delle loro opere più importanti e, grazie al loro impulso si era sviluppata una scuola di scultori che, in mancanza del marmo, si erano applicati alla lavorazione del calcare locale, proveniente proprio dalle cave del Salento. Le lastre a rilievo di Castro, insieme alla statua, possono essere attribuite dunque a una squadra di artigiani tarantini che aveva operato, per un certo periodo, tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., nel santuario dell'Atena Iliaca. La esuberanza decorativa di queste sculture può senz'altro definirsi barocca e sembra anticipare di quasi duemila anni il barocco leccese: si deve pensare che la duttilità della pietra abbia guidato anche la mano degli antichi scultori, come mostra il confronto con i girali che ornano il portale di un palazzo leccese del Cinquecento, a pochi passi dal Duomo.

Per capire le ragioni di una tale ricchezza e rarità di testimonianze basti guardare, dalla terrazza del tempio di Minerva, il tratto di mare sottostante, di un azzurro dalle incredibili tonalità: spingendo un po' oltre lo sguardo, si scorgono i monti Acrocerauni della costa albanese e, più a sud, le isole greche intorno a Corfù. È il punto in cui le coste balcaniche e quelle dell'Italia si avvicinano e l'Adriatico si mescola al mar Ionio, quello che gli Antichi chiamavano lo "stoma tou Adriou kolpou", la



EMOZIONE | Il momento del ritrovamento della statua di Atena Iliaca nello scavo di Castro nel Salento

bocca del Golfo adriatico. Proprio di fronte a Castro era Butrinto, la città fondata da altri esuli troiani, dalla quale Enea parte per raggiungere, all'alba, le basse coste dell'Italia, segnate dalla presenza del tempio di Minerva "Crebescunt optatae aurae, portusque patefcit // iam proprius, templumque apparet in arce Minervae" (Virgilio, Eneide, III, 530-531). "Le brezze sperate rinforzano, ormai vicino si schiude un porto, e sulla rocca si profila il tempio di Minerva" trad. Vittorio Sermoniti). Il santuario che ogni giorno gli scavi di Castro portano alla luce si trova in un punto strategico della geografia, un luogo marittimo in cui passano le rotte che collegano l'Europa Centrale all'Egeo; questa punta della penisola si chiamava Akra Iapyghia, promontorio Iapygio, ed era segnata dal santuario di Atena, dove genti appartenenti a culture diverse potevano incontrarsi, sotto la protezione della divinità. Si tratta di un luogo sensibile segnato dal confluire di miti diversi: ad un eroe greco, di moztariana memoria, Idomeneo, al ritorno dalla guerra di Troia, era attribuita la fondazione della stessa città di Castrum Minervae, che Varrone definisce nobilissimum.

Un altro scrittore greco Licofrone, vissuto nel III sec. a.C., fa riferimento al santuario di Atena, la vergine Skyletria, ossia dea del bottino, che si trovava presso i bellissimi Iapigi (le genti che abitavano il Salento); qui sarebbe giunto il re di Sparta Menelao, dedicando alla dea un cratere di bronzo, uno scudo rivestito di cuoio ed infine, forse per lui il dono più prezioso, i calzari finemente lavorati della sua sposa Elena, colei che fu all'origine di tutte le vicende che, da Ilio, mossero gli eroi, greci e troiani, lungo le coste del Mare Mediterraneo, alla ricerca di nuovi orizzonti, dopo l'immane disastro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VENDITA A FIRENZE

La Casa di Beatrice

di **Sara Monaci**

La casa della musa dantesca Beatrice è in vendita. La società del gruppo Sansedoni Siena ha incaricato l'advisor JLL di provvedere alla commercializzazione dello storico Palazzo Portinari Salviati. Qui Beatrice nacque e abitò con la sua famiglia, poi l'edificio passò ai Salviati e vi soggiornarono Cosimo I de' Medici e Giovanni dalle Bande Nere. Palazzo Portinari Salviati è considerato uno dei migliori esempi di architettura rinascimentale fiorentina. Prima appartenuto alla famiglia Portinari e poi a Jacopo Salviati, marito di Lucrezia de' Medici, l'immobile è stato realizzato con i contributi di alcuni dei più importanti architetti del tempo fra i quali Michelozzo, Giuliano da Sangallo e Bramante Lazzari, al quale si deve la forma attuale. Il suo valore attuale si aggira intorno ai 45 milioni di euro. La storia di Firenze è passata dalle stanze di questo palazzo. Qui hanno dimorato, oltre ai Medici, il re Federico IV di Danimarca e numerosi artisti. Durante il periodo di Firenze Capitale, nel 1865, fu sede del ministero di Grazia e Giustizia e nel 1921 divenne proprietà della Banca di Credito Toscano, poi Banca Toscana, che vi ha mantenuto la sua sede di rappresentanza fino al 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENDESI | Palazzo Portinari Salviati

XV EDIZIONE MOSTRA MERCATO NAZIONALE DEL LIBRO ANTICO & DELLA STAMPA ANTICA

5 settembre | Conferenza "De Obsidione Tifernatum"
 21 agosto - 6 settembre | Mostra "L'editoria musicale tra Città di Castello-Parigi-Vienna" a cura di Biancamaria Brumana
 21 agosto - 6 settembre | Mostra "Ottanta incisioni originali dal XVI al XIX secolo - Collezione Simoni/Paciaroni"

PER INFORMAZIONI
 Tel. 075 8529270
 www.mostralibroantico.it
 libroantico@olcnet.net

4/5/6 SETTEMBRE 2015
CITTÀ DI CASTELLO
 Loggiato Gildoni ex Logge Bufalini
 Ingresso libero continuato 9.30-19.30
 4 settembre 15.00-19.30 | Operatori 14.00-15.00

LE CATTEDRE AMBULANTI DI CHARTA A CITTÀ DI CASTELLO.
 Corsi di aggiornamento per librai, bibliotecari, bibliofili, collezionisti e curiosi.
 segreteria@novacharta.it

Città di Castello / Città del Libro

A CITTÀ DI CASTELLO, UNA STAGIONE RICCA DI EVENTI

FESTIVAL DELLA NAZIONE 25 Agosto - 5 Settembre
MOSTRA NAZIONALE DEL LIBRO 11 | 12 | 13 Settembre
Tiferno Comics 10 | 11 Ottobre
Alte Gioielli 16 | 17 | 18 Ottobre
IL TARTUFO BIANCO 30 | 31 Ottobre - 1 Novembre